

**Commento di don Roberto Battaglia per la trasmissione
“Una Parola per Domenica” di IcaroTV**

Lectures della Domenica delle Palme, 2 aprile 2023

Is 50,4-7; Sal 21; Fil 2,6-11; Mt 26,14-27,66

Perché Gesù è stato ucciso? Per avere affermato di essere Dio. La morte di Cristo non sarebbe neppure concepibile senza la sua pretesa divina. Se Gesù fosse stato semplicemente un maestro o uno dei tanti “falsi messia” del tempo, una seria indagine storica non potrebbe trovare ragioni alla sua uccisione.

Lo studioso ebreo Jacob Neusner, che è stato uno dei più grandi specialisti della letteratura rabbinica antica, si rapporta con grande serietà e rigore alla figura di Gesù Cristo in una disputa con Lui a partire dal *Discorso della montagna* riportato dall’evangelista Matteo sul quale abbiamo meditato nelle domeniche del tempo ordinario precedenti alla Quaresima. Il rabbino aiuta infatti a comprendere con chiarezza la portata della questione implicata da tale affermazione di Gesù. «Osserviamo ancora una volta quanto sia personale il centro della predicazione di Gesù: esso ruota intorno a lui e non intorno al suo messaggio. [...] “Prendi la tua croce e seguimi” non equivale a dire “Studia la *Torah* che io insegno e che ho appreso dal mio maestro prima di me. [...] E questo mi riporta alla discussione che io avrei voluto intavolare se non con Gesù quel giorno, con un suo discepolo il giorno seguente: “Il tuo maestro è Dio?” Comprendo, infatti, che solo Dio può esigere da me quello che sta chiedendo Gesù. [...] Gesù avanza una richiesta che soltanto Dio fa» (*A rabbi talks with Jesus*).

Neusner comprende bene la centralità della persona di Cristo: Egli non propone un messaggio ma l’incontro con la sua stessa persona. La proposta di Gesù non può essere ridotta ad una esortazione etica ma è una pretesa assoluta, qualcosa che solo Dio può chiedere. Occorre che la nostra ragione si lasci sfidare e allargare da questa pretesa, così come essa emerge con chiarezza dai testi della Sacra Scrittura che la Tradizione ci consegna.

«Il sommo sacerdote gli disse: “Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio”. “Tu l’hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: d’ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo”. Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: “Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?”. E quelli risposero: “È reo di morte!”» (*Mt 26, 63-66*).

Non possiamo rinunciare a verificare questa pretesa nella nostra vita, poiché Cristo o è tutto o è niente, non è ragionevole accontentarsi di ridurlo al maestro di una dottrina o di una morale, come ha detto Papa Francesco nell’Udienza generale di questa settimana: «Quello che cambia una vita è l’incontro con il Signore [...] Quando uno trova l’idea di Gesù rimane un ideologo del cristianesimo e questo non salva, soltanto Gesù ci salva, se tu lo hai incontrato e gli hai aperto la porta del tuo cuore. L’idea di Gesù non ti salva!» (29 marzo 2023).

È Lui in Persona che ci salva e cambia la nostra vita non un discorso su di Lui. Solo la presenza reale di Gesù Cristo ci può salvare e cambiare, non un messaggio o una morale. Dio lo si conosce in un incontro umano, l’incontro impreveduto con un uomo con cui si può mangiare e bere: questa è la «bestemmia» (*Mt 26,65*) per cui ogni potere, in qualsiasi epoca, vuole uccidere Cristo.

Sulla croce ritorna la tentazione su cui avevamo meditato nella prima domenica di Quaresima: «Se sei Figlio di Dio di che queste pietre diventino pane» (*Mt 4,3*); «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù» (*Mt 4,6*); «Se sei Figlio di Dio ... scendi dalla croce» (*Mt 27,40*);

Gesù non cede alla tentazione. Egli non mostra la sua divinità ostentando la sua potenza ma nell’obbedienza al Padre: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà» (*Mt 26,42*).

Per il modo in cui lo videro morire, colpiti dalla sua umanità, non furono gli scribi e i farisei a riconoscerlo come Dio, ma dei pagani: «Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: “Davvero costui era Figlio di Dio!”» (*Mt 27,54*).

Oggi come duemila anni fa, mentre le chiese si svuotano e non di rado all'interno delle nostre comunità ci si perde in autoreferenziali discussioni "sull'idea di Gesù", non mancano uomini e donne che sono invece attratti dall'umanità di Cristo, attraverso un semplice incontro umano. Saremo così semplici da lasciarci anche noi colpire da questa stessa umanità, per verificare realmente la sua pretesa divina?